

ASSOCIAZIONE VIDYĀ BHĀRATA

Apeiron

Dialoghi con Premadharmā

La grazia del Guru

Quaderno n° 170

17 Agosto 2019

Quaderni Advaita & Vedanta



In Apeiron

*- non luogo senza confini -
sorgono talvolta dialoghi, come onde dal mare*

La grazia del Guru

N.: Stavo leggendo un vecchio libro, "Rāmaṇa Mahārṣi e la Via della Conoscenza", di Arthur Osborne, per le Edizioni Vidyānanda, e, a pag 136, ho trovato questo breve dialogo, tra il maggiore Alan Chadwick e Rāmaṇa stesso:

Chadwick: Bhagavān dice di non avere discepoli.

Bhagavān: Sì

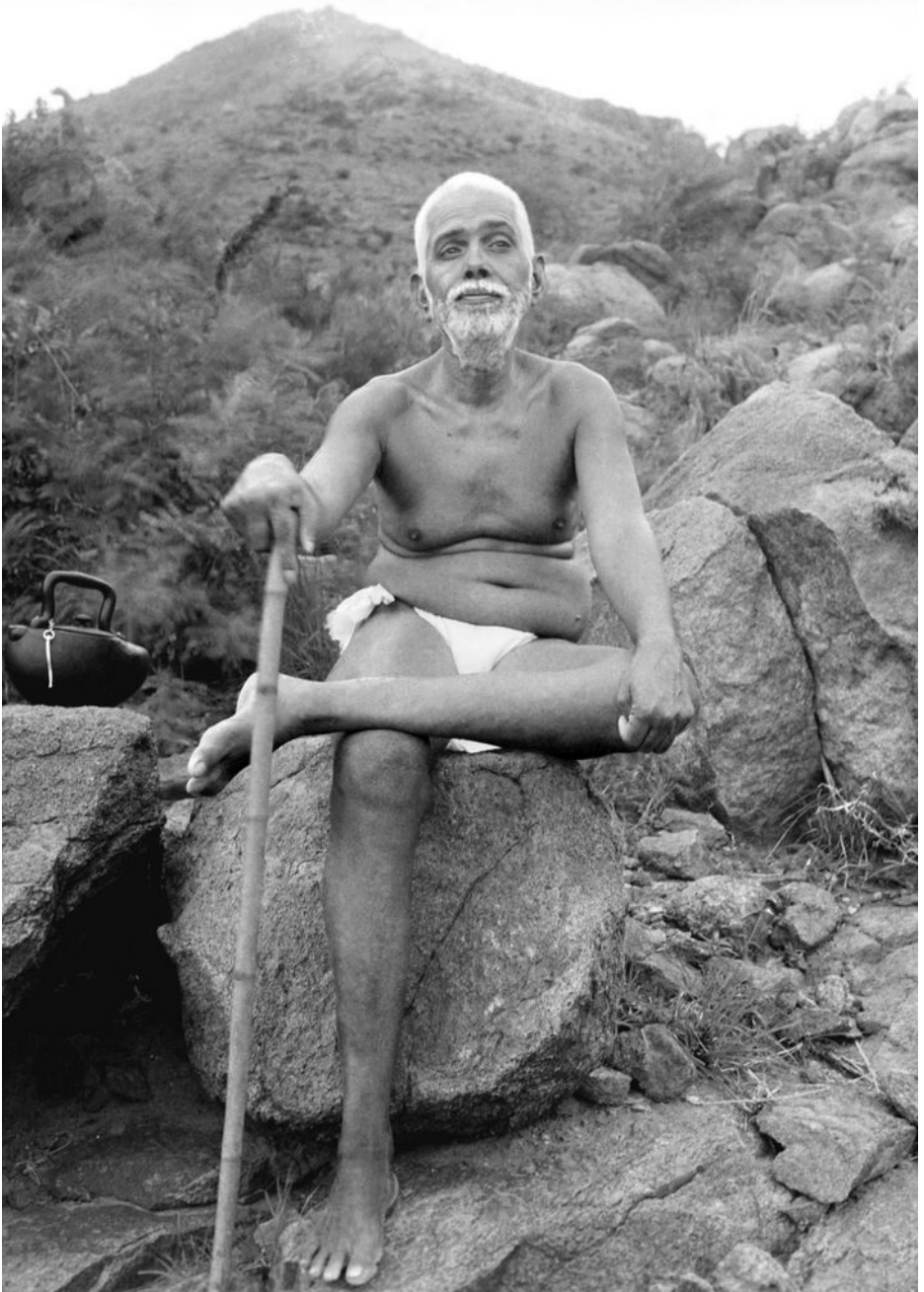
C: Dice anche che un guru è necessario se si desidera conseguire la Liberazione.

Bhagavān: Sì

C: Allora che devo fare? Forse tutti gli anni che ho trascorso seduto qui sono stati soltanto una perdita di tempo? Devo andare a cercare un guru per ricevere l'iniziazione, visto che Bhagavān dice di non essere un guru?

Bhagavān: Che cosa credi che ti abbia portato qui da tanto lontano e ti abbia fatto rimanere tanto tempo? Perché dubiti? Se ci fosse stato bisogno di cercare un guru altrove, saresti andato via molto tempo fa.

Il guru o jñānin non vede differenza tra sé e gli altri. Per lui tutti sono jñānin, tutti sono una cosa sola con lui. Allora come può uno jñānin dire che il tal dei tali è suo discepolo? Ma chi non è liberato vede tutti come molteplicità, vede tutti differenti da sé, così per lui il rapporto guru-discepolo è reale ed ha bisogno che la grazia del guru lo desti alla realtà.



Rāmaṇa Mahārṣi ai piedi di Arunachala

Per lui vi sono tre tipi di iniziazione: attraverso il contatto, lo sguardo e il silenzio. (A questo punto Sri Bhagavān mi fece capire che il suo era attraverso il silenzio, come ha fatto con molti in altre occasioni).

C: Allora Bhagavān ha discepoli!

B: Come ho detto, dal punto di vista di Bhagavān non ci sono discepoli, ma dal punto di vista del discepolo la grazia del guru è come l'oceano. Se verrà con una tazza, ne avrà solo una tazza. È inutile lamentarsi della tirchieria dell'oceano; più grande è il recipiente, più potrà portarsene. Dipende tutto da lui.

C: Allora sapere se Bhagavān è il mio guru o no è soltanto una questione di fede, se Bhagavān non l'ammetterà.

B: (sedendosi dritto, volgendosi all'interprete e parlando con grande enfasi) "chiedetegli: vuole che gli dia un documento scritto?"

Dal punto di vista di Bhagavān... dal punto di vista del discepolo... "la grazia del guru è come l'oceano. Se verrà con una tazza, ne avrà solo una tazza. È inutile lamentarsi della tirchieria dell'oceano; più grande è il recipiente, più potrà portarsene. Dipende tutto da lui."

Premadharmā: Da un certo punto di vista non c'è niente da insegnare... siamo già Quello. Ma è il punto di vista del Realizzato che afferma, infatti, che non c'è nulla da realizzare.

Affermare però che non servano *sādhanā* o *Guru*, denuncia l'incongruità di chi lo professa. Ovviamente questo non significa affermare che la *sādhanā* o il *Guru* causino la realizzazione.

La Grazia del *Guru* (o del Divino) è necessaria, senza è ben difficile. Ricordando che l'unico *Guru* è il Divino (Sé).

Come aspiranti discepoli dobbiamo imparare a discernere fra la pula e il grano, fra coloro che inneggiano (possibilmente a pagamento) ad una presunta facilità odierna (rispetto a millenni di "stupidamente" complicati Maestri), affermando presunte proprie realizzazioni e discepolati e Maestri quali Sri Rāmaṇa o altri.

Ci sono degli stati intermedi che possono essere confusi con quelli ultimi e sono questi che solitamente portano ad inneggiare alla non necessità di una

sādhana. L'integrazione della molteplicità dell'essere non è avvenuta, i semi causali non sono stati risolti, si acquisiscono aspetti sentimentali o addirittura istintuali, e - privi di una istruzione tradizionale, di un vero Maestro - si concettualizza la propria posizione.

Verissimo che da certe posizioni coscienziali non c'è chi nasce e chi muore, non c'è alcuna realizzazione, non c'è alcuna *sādhana* che possa condurre ad una realizzazione, etc. etc. Ma questo cosa c'entra con l'aspirante discepolo che vive imprigionato nel proprio io? Basta dirgli che quell'io non esiste? No. Credendo che esista, occorre applicare gli strumenti che permettono di realizzare la sua non esistenza.

Poi si scoprirà che quel processo non ha causato alcunché? Benissimo: poi!

Esiste anche una posizione superiore che contempla ogni singolo piano di esistenza nella complanarità del Presente ed è da quel piano che i più grandi Maestri ci hanno lasciato quelle tracce che oggi chiamiamo *Śrūti* e *Smṛti*. Maestri come Śaṅkara e Platone non possono essere messi in un angolo e dimenticati, se Essi sono mantenuti viventi da filosofi come Caitanya, Kabir, Sai Baba, Ramakrishna, Rāmaṇa.

N.: Ho voluto postare quel brano ed in particolare quel passaggio: "*ma dal punto di vista del discepolo la grazia del Guru è come l'oceano. Se verrà con una tazza, ne avrà solo una tazza. È inutile lamentarsi della tirchieria dell'oceano; più grande è il recipiente, più potrà portarsene. Dipende tutto da lui*" per cercare di sottolineare come i discorsi relativi alla grazia e al maestro provengano tutti dal punto di vista del discepolo, ovvero, come dice in ultimo il passo riportato "*dipende tutto da lui*".

Guru, maestro, grazia sono tutti sinonimi, aspetti del medesimo Essere, quindi coglierne la differenza e soprattutto coglierla in alterità rispetto al discepolo stesso, è ovviamente già di per sé un punto di vista duale, quindi del discepolo. Solo chi vede e crede all'altro da sé può parlare di *Guru*, di maestro, di grazia, sia pure in relazione a temi altamente spirituali.

L'oceano, come il sole, scalda tutto e tutti, è lì per tutto e tutti, non fa distinzione di probi e reprob, chiunque può scaldarsi al sole, come chiunque può attingere dell'oceano, non ci sono limiti, non ci sono condizioni, se non nella nostra stessa misura (di sé stessi).

Siamo noi, in quanto "discepoli" a porre la misura, e lo facciamo dal momento stesso che definiamo e collochiamo l'oggetto d'anelito altro da noi, fuori di noi: il *Guru*, ai cui piedi ci si prostra, a cui chiedere la grazia, con cui dialogare per dissipare i nostri dubbi, le nostre aporie, le nostre incertezze.

In un contesto duale quale quello in cui solitamente versa il "discepolo" tutto ciò è ovvio e normale, ovvio e normale vedere il *Guru* in un veicolo altro dal nostro, chiederne la grazia, l'*upadeśa*, l'iniziazione, l'aiuto ed il sostegno ad uscire da questo "oceano infestato da paurosi squali" come da queste belle parole di commiato di Śaṅkara a commento della Māṇḍūkya Upaniṣad¹.

Saluto del commentatore Śaṅkara:

1. M'inchino profondamente a questo Brahman, il quale, benché senza nascita, appare esser nato tramite il suo potere imperscrutabile; benché sempre in riposo appare in movimento; benché uno, appare multiplo a coloro la cui visione è divenuta deformata dalla percezione dei diversi attributi degli oggetti, questo Brahman distruttore di ogni timore per coloro che in lui trovano rifugio.

2. Saluto, prostrandomi, il Maestro del mio Maestro, il più venerabile tra i venerabili, il quale, vedendo le creature affogate nell'oceano di questo mondo - oceano infestato da paurosi squali quali la nascita e la morte - ha dato, per compassione degli esseri, questo nettare, difficile da bere persino dagli Dei² e che giace nelle profondità dell'oceano che sono i Veda, Veda che egli svela con la potenza del suo intelletto illuminato.

3. Con tutto il cuore offro l'omaggio al mio Maestro il quale distrugge la paura della trasmigrazione. Con la luce del suo intelletto illuminato ha dissipato l'oscurità delle illusioni in cui si trovava la mia mente e ha spezzato per sempre la mia paura dell'apparire e dello sparire nel terribile mare del saṃsāra. Coloro che trovano rifugio ai suoi piedi possono realizzare l'infallibile conoscenza delle Upaniṣad, la pace e l'umiltà.

Y.: Certi testi sono davvero magici, altrochè grimorii.

1. Māṇḍūkya Upaniṣad, IV edizioni Asram Vidya, pag. 264

2. L'*aśpasa* è difficile persino per gli Dei - le gerarchie superumane - perché anch'essi vivono in uno di quei tre stati già menzionati; stati che rappresentano il serpente sovrapposto alla corda. Il messaggio dell'*Upaniṣad*, di Gaudapada e Śaṅkara è un invito che si basa non sulla fuga, rinuncia o contrapposizione al mondo, ma sul riconoscimento della Realtà qual è nella sua espressione suprema. I due grandi Maestri dicono agli aspiranti *asparśin* che non possono modificare se stessi se prima non cercano di modificare la propria visione della Realtà. (testo citato, nota a cura di Raphael).

Ho letto (per meglio dire, ho creduto di aver letto) la Māṇḍūkya, nell'edizione Āsram Vidyā, almeno tre volte, eppure questo brano mi era rimasto nascosto.

Le ragioni sono molteplici, la principale di certo la distrazione.
Grazie alla grazia.

G.: *Siamo noi, in quanto "discepoli" a porre la misura, e lo facciamo dal momento stesso che definiamo e collochiamo l'oggetto d'anelito altro da noi, fuori di noi: il Guru, ai cui piedi ci si prostra, a cui chiedere la grazia, con cui dialogare per dissipare i nostri dubbi, le nostre aporie, le nostre incertezze.*

Forse quella misura (personale) risiede nella domanda: “Quanto ci sentiamo degni d'essere amati dall'Essere che siamo, e quindi dalla Grazia del Guru?” Spesso l'anelito viene mortificato dall'indossare ali di cera.

N.: Curioso questo tuo approccio "passivo" nel ribaltare le argomentazioni.

Io mi sarei chiesto, semmai, quanto fossi io capace e degno di amare il Guru o chi per esso, anche perché interrogarsi sull'altrui giudizio mi sembra, oltre che tempo perso, di perfetta inutilità.

Senza contare la semplice considerazione che se la grazia del Guru dovesse dipendere dal mio esserne degno oppure no, staremmo freschi.

Del resto mi verrebbe anche da dire che se ne fossi "degnò", perfettamente degno, che cosa me ne farei della grazia del Guru?

Gesù, tanto per dire, non si accompagnava ai degni, quanto piuttosto agli indegni, nel suo lessico i peccatori, quelli che appunto ne avevano bisogno. Se ne fossero stati degni, di che cosa li avrebbe mai potuti istruire e assolvere?

Ma di fondo resta che davvero non capisco perché ribalti la questione sul Guru, invece che fartene carico tu, come dovrebbe essere. Dovresti, credo, interessarti di cosa e quanto puoi amare tu, piuttosto che di quanto e nei confronti di chi lo possa fare il tuo prossimo, finanche lo stesso Guru.

Rileggevo in questi giorni dei libri su Rāmaṇa, dei suoi dialoghi, ed alcune volte ricorre la domanda da parte di qualche discepolo nel chiedere a Rāmaṇa, se invece di meditare sul "chi sono io" non fosse più opportuno meditare su chi fosse Bhagavān, o Rama, o Krishna, o Brahmā o qualche altra forma del divino.

Invariabilmente la risposta era (circa): “Ma chi si interroga su chi siano costoro? Chi è il soggetto che si interroga su un oggetto, in questo caso il Divino?” Per rispondere a questa domanda bisogna prima rispondere a chi sia il soggetto interrogante, colui che vuole saper chi è Rama, Krishna, Bhagavān

o nel tuo caso "l'essere degni di essere amati da Tizio o Caio", rendendo, quindi, dipendente da Tizio o Caio il responso e non da te.

Davvero non capisco il senso della tua domanda, perché complicarsi la vita e la *sādhana* con alterità di alcuna utilità. Che ti frega - scusa la modalità diretta - dell'essere degno o non degno, visto che comunque l'esserlo o il non esserlo non dipende da te in questo momento?

Che tu lo sia o non lo sia, in entrambi i casi non ci fai nulla, così come non ci fai nulla sul giudizio di sufficienza del *Guru* (sempre ammesso che ne formuli uno..) di essere o non essere abbastanza degno, da cui poi dipende, sempre secondo te, la sua benevola elargizione di grazia e quant'altro.

Nulla di tutto ciò dipende da te, nulla di tutto ciò ti compete e quindi perché ti interroghi su ciò che non ti riguarda? Se mai davvero la grazia dipendesse da una tua "degnità", a giudizio evidentemente del *Guru*, e non certo tuo, tu appunto non ne avresti alcuna gestione e responsabilità, quindi perché porsi il problema.

Stando a quelle parole di Rāmaṇa postate: *"la grazia del Guru è come l'oceano. Se verrà con una tazza, ne avrà solo una tazza. È inutile lamentarsi della tirchieria dell'oceano; più grande è il recipiente, più potrà portarsene. Dipende tutto da lui"*, la grazia e l'amore del *Guru* sono sempre presenti, infinitamente presenti, come l'oceano, sta a te coglierne nella misura di cui puoi disporne, ma la misura di cui si parlava è la tua misura, il tuo amore, la tua grazia, quella con cui tu ami e porgi te stesso.

Non c'è nessuna misura di "degnità", nessuno valuterà mai se sei o non sei degno se non tu stesso, ponendoti un limite, l'essere degni, là dove non c'è, e nessuno te l'ha chiesto. Hai mai sentito un maestro, anche solo per memoria storica o libraria, chiedere ad un aspirante se era degno?

Quando l'aspirante è pronto compare il maestro....

Davvero credi che l'essere pronto dell'aspirante dipenda dal maestro ?

La domanda non è se il maestro è pronto ad accogliermi, la domanda è: sono io pronto a presentarmi a Lui?

La domanda, le domande, riguardano sempre e solo te, non il maestro o il suo indiretto giudizio nei tuoi riguardi.

Il tuo presunto essere degno o non degno da chi dipende secondo te?

Dal giudizio del maestro o non forse dal tuo?

Non ti sembra un comodo modo per cavartela? Non ti ha sfiorato l'idea? Metto in piedi un bel giudizio di me stesso e, valutandomi non degno, mi risparmio di affrontare tutta la questione, per di più accollandone il giudizio al maestro. Infatti tu dici non degno "d'essere amato dall'Essere che siamo, e

quindi dalla Grazia del *Guru*", entrambe da te vissute come alterità rispetto a chi formula il giudizio di base di essere indegno.

Un po' come se ti dicessi che io mi reputo indegno della tua disponibilità a dialogare con me per cui saluti e baci e stammi bene. Ho fatto tutto io, ho formulato il giudizio, te l'ho accollato e me la cavo senza colpo ferire.

Le ali te le mortifichi da solo, e pure di comodo, troppo comodo, troppo facile, non sono degno....

Non sta a te il giudizio, a te sta amare e donarti senza risparmio, a prescindere dall'esserne o meno degno; scoprirai che la misura con cui ti doni e ami è la stessa con cui vieni amato e graziato dal *Guru*.

G.: *Il tuo presunto essere degno o non degno da chi dipende secondo te? Dal giudizio del maestro o non forse dal tuo?*

Infatti sono "io" col mio giudizio personale che mi riterrei o meno degno... ma è chiaro che ci troviamo qui in una dimensione di paura, di chi arretra di fronte all'Amore (e quindi al coraggio), ergo: non è certo l'Amore che mi viene negato. L'esempio di Gesù che hai posto è emblematico.

Premadharmā: Tutti indossiamo (abbiamo indossato) ali di cera. Finanche Rāmaṇa cade nel preferire lo scoiattolo al cane.

Poi alla fine le ali di cera lasciano il posto a quelle vere (o ad un'altra coppia di braccia).

Essere degni? Stendiamo veli pietosi...

Chi anela alla perfezione come potrà sentirsi degno se indossa ancora anche la più piccola delle *vāsanā* [impressioni mentali subcoscienti]?

H.: Forse, potremmo persino affermare che la ricerca stessa dell'assenza di *vāsanā* da parte di un apparato psicosomatico (e dell'entità che gli fa riferimento) che non è disegnato per essere perfetto, sia una immensa *vāsanā*? Chissà, una delle più insidiose?

Chi rimarrebbe per conclamare l'assenza di *vāsanā*, se non un'ulteriore *vāsanā*?

Premadharmā: Più che una delle più insidiose, dicono sia una delle ultime a cadere. Vero che [l'anelito alla realizzazione] è una *vāsanā* insidiosa, ma è anche la spina che si usa per estrarre l'altra spina infissa nel tallone, solo dopo avere estratto quella nella ferita, la spina che teniamo in mano viene buttata via.

Sino ad allora l'anelito alla liberazione è necessario.

Ad esempio lo getta infine Sri Ramakrishna quando, deluso dal non poter vedere la Madre Divina, cerca di uccidersi con la spada. È in quel momento che la realizza. Questo non significa che se lo avesse gettato via prima si sarebbe realizzato prima.

Questa ultima *vāsanā* di cui parliamo è strumentale ad eliminare le altre e poi verrà abbandonata come le altre quando giunge il momento.

Chi rimarrebbe per conclamare l'assenza di *vāsanā*, se non un'ulteriore *vāsanā*?

Infatti dicono non rimanga alcuno a conclamare alcunché.



Associazione Vidya Bharata

www.pitagorici.it

www.vedanta.it

www.vidya.org

Iscrivendosi alla Mailing List "Advaita Vedanta" si ricevono gratuitamente traduzioni prevalentemente inedite. Nella Mailing List "Vidya Bharata" si riceve l'omonimo periodico con articoli, brani e notizie. I brani sono tratti o ispirati dalla tradizione metafisica universale e possono essere uno spunto meditativo-riflessivo per coloro che vogliono confrontarsi con un percorso tradizionale.

Per iscriverti e ricevere il quaderno clicca [QUI](#).

O entra nell'area "[Newsletter e Periodici](#)" del sito www.pitagorici.it.

O entra nell'area "[Newsletter](#)" del sito www.vidya.org

NOTIZIA SUL COPYRIGHT

Copyright © 2019 Associazione Pitagorici, Roma, Italia.

I contenuti di questo documento sono protetti dalla legge italiana sul diritto d'autore. Questo documento può essere diffuso, stampato e copiato liberamente, purché venga mantenuto integro, senza modifiche, nella sua interezza, includendo interamente questa pagina e quella di copertina, purché non venga posto in vendita o commercializzato direttamente o indirettamente. I diritti di traduzione in altre lingue sono riservati.

www.pitagorici.it

LIBRI PUBBLICATI disponibili su AMAZON

- 1) **Il Vangelo di Rāmaṇa Mahārṣi.** Presentazione di Raphael.
- 2) **Satya Sai Baba e il Vedānta Advaita** di Prema Dharma.
- 3) **Avadhūtagītā di Dattātreyā.** Presentazione di Raphael.
- 4) **Dialogo dIstruzione** di Prema Dharma.
- 5) Rāmaṇa Mahārṣi - **Ricordi Vol. I** di A.D. Mudaliar, Sādhu Aruṇāchala.
- 6) **Advaita Bodha Dipikā** - Karapatra Swami. Presentazione Raphael.
- 7) **Et in Arcadia ego animam recepi** di Sigife Auslese.
- 8) **Il Vangelo di Śrī Ramakrishna - Vol I e II** di M. (Mahendranath Gupta)
- 9) Rāmaṇa Mahārṣi - **Ricordi Vol. II** di G.V. Subbaramayya.
- 10) Rāmaṇa Mahārṣi - **Ricordi Vol. III** di Śrī Kunjusvāmi.
- 11) **Discorsi Ispirati** - Swami Vivekananda. Presentazione: Bodhananda.
- 12) **Vita di Vivekananda e il Vangelo Universale** - Romain Rolland.